

Padre Salmann ha offerto un ritratto competente e convincente del rinnovamento conciliare e dei nodi problematici

“Un altro cristianesimo ci aspetta, e noi assistiamo alle doglie del suo parto”

Non sempre gli incontri serali riscuotono successo di pubblico e attenzione. Venerdì 11 gennaio, alla serata iniziale del convegno sul Concilio Vaticano II c'erano sia l'uno che l'altra. Merito del tema (“Una promessa non inverata? Il rinnovamento conciliare e le rivoluzioni culturali di mezzo secolo”), che ha suscitato l'interesse di coloro che il Concilio l'hanno visto al suo nascere.

Altrettanto merito è stato del relatore, il teologo benedettino padre Elmar Salmann (nella foto), già docente alle università pontificie Sant'Anselmo e Gregoriana a Roma, che molti fossanesi avevano già avuto modo di sentire in una precedente occasione risalente al 2006.

Dotato di uno spiccato umorismo, di facilità di linguaggio e doti comunicative, è riuscito a rendere alla portata di tutti i presenti un tema che poteva peccare di aulicità, retorica, o melanconia. Al contrario, con obiettività e consapevolezza propria di chi deve compiere una ricostruzione storica, offrendo tantissimi e innumerevoli spunti su cui riflettere in futuro, è entrato nel vivo del tema presentando innanzitutto le problematiche sociali di fine Anni '50, quelle in cui il Concilio nacque, evidenziando il modello di Chiesa in voga a quel tempo. Per mettere quindi successivamente in evidenza quelle che son state le principali novità del Concilio, non senza tralasciare, in chiusura del suo discorso, i problemi ecclesiali emersi dai cambiamenti epocali, su cui il Vaticano II tentò già di fare delle previsioni.

Un Concilio che segnò un'epoca, dunque, anzi un passaggio, da quello che era sempre stato “un cattolicesimo centralizzato”, dotato “della verità una e unica”, che “non teneva conto dei diritti dell'uomo, ma dove tutto era in vista soltanto della preparazione alla vita eterna” (un cattolicesimo “ossessionato dell'idea di purezza, attraverso concetti come quelli della verginità e dell'eros purificato”), verso un cattolicesimo segnato dalle novità e diverse aperture del Vaticano II, di tipo umanistico, comunicativo informale, missionario, “senza pretese di convertire”, e “senza condannare nessuno”. Con uno “stile narrativo elementare, un linguaggio ancorato alla Bibbia”, e che parla per la prima volta di “universalità di salvezza”.

In mezzo a questo cambiamento ci sta la storia stessa del Concilio, i suoi primi passi. Fu convocato su iniziativa di Papa Giovanni XXIII, che, almeno inizialmente, era “un integrista conservatore”, come dimostrano i suoi scritti, e “aveva in mente solo un progetto di revisione teologica trimestrale”, cui molti cardinali si opposero; le sessioni conciliari subirono allora una svolta, ed oggi siamo qui a guardare le novità di allora e le ricadute sul mondo contemporaneo, inclusi i problemi non soluti. Come per esempio “l'eticismo dogmatico della Chiesa, che preferisce affrontare questioni etiche, ma non ha un linguaggio invitante, descrittivo, della realtà dell'esperienza e dei misteri cristiani, come quelli della grazia e redenzione”. O ancora la mancanza “di un linguaggio incoraggiante e accogliente per descrivere l'inconscio, di cui fanno anche parte tanto lo Spirito Santo come le pulsioni represses”. E quindi, a maggior ragione, non si affronta adeguatamente il tema dell'eros. “Che dire poi del ruolo delle donne? Lasciando da parte la questione del sacerdozio, almeno siano persone di spicco nelle nostre diocesi! E i preti? Funzionali e celibi? Tutte e due le cose insieme è pretendere troppo. Quale liturgia? Il prete è più centrale di prima, non c'è pasto fraterno, comunione” tra i partecipanti. E ancora, che spazio dare “all'espressione corporea e alla gestualità? E quindi in quale Dio crediamo? Quale rapporto tra quotidianità e preghiera? E la presenza delle parrocchie? È ancora necessaria?”. E soprattutto come, se il numero dei cristiani diminuisce?

Questi e altri interrogativi sono stati velocemente e provocatoriamente elencati in conclusione, perché aspettano di essere adeguatamente affrontati, se un altro cambiamento epocale è già in atto. “Il futuro della Chiesa - un altro cristianesimo - ci aspetta” ha concluso il relatore tra gli applausi accorati dei presenti, “e noi assistiamo alle doglie del suo parto”.